

Le cinque giornate di Roma

di Manlio Cammarata

Interconnessione di sistemi, interoperabilità e portatilità delle applicazioni e delle persone sono le scommesse dell'informatica degli anni '90 (ne parliamo anche in Grandi Sistemi su questo stesso numero di MC). Tutto questo è stato fino a oggi assente nei progetti dell'informatica pubblica. Ma le cose cambiano, ed ecco la Conferenza nazionale sugli standard per i sistemi informatici nella Pubblica Amministrazione, che si è svolta a Roma nello scorso mese di novembre. Domanda e offerta si sono incontrate intorno a un solo tavolo e ciascuno ha mostrato le sue carte. Sotto alcuni aspetti non sempre sono state carte vincenti, ma l'importante è che un dialogo costruttivo sia stato avviato, al punto che qualcuno ha definito «storica» questa manifestazione del novembre 1991



Comunque uno standard lo abbiamo definito: da oggi in poi nei libri di storia ci saranno anche le cinque giornate di Roma, non solo quelle di Milano!». Giancarlo Scatassa, presidente della Commissione per il coordinamento dell'informatizzazione della Pubblica Amministrazione, ha iniziato così il suo discorso di chiusura della Conferenza, sintetizzando il pensiero di molti fra i presenti. E le cifre parlano chiaro: cinque giornate di lavori, centonove relazioni presentate in cinque sessioni plenarie e dieci parallele; sono intervenuti trecentonovantuno rappresentanti di pubbliche amministrazioni, centonovantaquattro rappresentanti di società del settore e sessanta giornalisti. La manifestazione è stata messa in piedi in meno di due mesi per il Dipartimento della funzione pubblica dal Raggruppamento Sole 24 Ore — Jackson, che ha avuto al suo fianco la collaudatissima macchina organizzativa dello Smau. Molte aziende del settore informatico hanno messo mano al portafoglio:

Alcatel, Bull, Datamat, Digital, Ericsson Fatme, Hewlett Packard, IBM, Italsiel, Lotus, Siemens Nixdorf, Olivetti, Sip e Sogei. Per completare questa sommaria scheda, aggiungiamo che IBM, Océ Italia, Olivetti Office, Olivetti Syntesis, OS&N, Sip e Sony Italia hanno fornito servizi e supporti tecnici.

Questo, per così dire, l'hardware. E il software, cioè i contenuti e i risultati?

Un po' di cronaca

Sarebbe lungo e forse fuorviante un elenco degli argomenti trattati nelle quindici sessioni: non sempre gli interventi hanno soddisfatto le aspettative suscitate dai diversi temi. Tuttavia vale la pena di fare un po' di cronaca delle sessioni plenarie, che hanno visto la partecipazione di un pubblico sempre numeroso e attento.

La prima giornata, lunedì 11 novembre, era dedicata alla «Nuova cultura della domanda», cioè a disegnare un'impostazione più attiva e consapevole

le della richiesta di servizi, oltre che di macchine, da parte della Pubblica Amministrazione. Ha aperto il lavoro Giancarlo Scatassa, presidente della Commissione per il coordinamento dell'informatizzazione della Pubblica Amministrazione. Fino a oggi, ha detto Scatassa, le scelte per l'automazione sono state delegate a strutture e enti esterni, o sviluppate dalle ditte fornitrici. Bisogna cambiare, la Pubblica Amministrazione deve capire che il sistema informatico pubblico deve essere un sistema globale, nel quale è sempre più richiesta la possibilità di interscambio di dati, di condivisione di informazioni e di interconnessione tra i calcolatori di diversi enti. Da qui la necessità di una domanda coordinata, quindi della scelta di precisi standard tecnologici.

Il ministro per la Funzione pubblica, Remo Gaspari, ha rincarato la dose: siamo un'azienda poco efficiente, ha detto il ministro, siamo in ritardo sui tempi di trasformazione della società. È necessario rimboccarsi le maniche e lavorare



In attesa dell'inizio di una sessione plenaria. Alla Conferenza Nazionale sugli standard ha partecipato un migliaio di persone.

sotto una regia comune per strutturare la Pubblica Amministrazione come un'azienda privata, attenta ai costi, all'efficienza e alla qualità dei servizi forniti. E si devono superare le diffidenze e le resistenze che emergono ancora in diversi settori. E qui Gaspari è andato giù duro: «La legge 241/90 (quella che disegna il nuovo procedimento amministrativo, n.d.r.), piaccia o non piaccia alle amministrazioni, andrà avanti comunque, grazie anche alla magistratura penale...». Ma affinché la legge possa essere applicata «è necessario disporre delle tecnologie più adeguate... Il problema degli standard è fondamentale per mettere ordine in un settore così vitale...».

Il quadro di partenza è stato completato da Vincenzo Avizzano, Provveditore Generale dello Stato, che ha ricordato come tutti gli acquisti di materiale informatico debbano passare per il Provveditorato, che ha il compito di valutare la spesa e il fornitore, mentre le scelte tecnologiche (leggi: adozione degli standard) devono essere espresse dal Dipartimento della Funzione Pubblica.

A questo punto il quadro della «domanda» era completo: alla dichiarata volontà politica di cambiamento (almeno da parte di un ministro...) corrisponde la consapevolezza delle linee guida da seguire per le scelte tecniche: normalizzazione, cioè adozione di standard comuni, con una particolare attenzione all'integrazione europea. E occhio alla spesa!

Che cos'è standard?

Alla fine della prima giornata, dopo una serie di brevi interventi dei fornitori,

le posizioni erano chiare: i sistemi aperti sono una necessità ineliminabile, la PA chiede che la controparte non si limiti alla fornitura di soluzioni preconfezionate, ma che anche offra una forma di collaborazione e di consulenza per la defi-

nizione delle architetture dei diversi sistemi in un'ottica di integrazione globale a livello nazionale e europeo.

La seconda giornata si è aperta con un'introduzione di Luciano Russi, membro della Commissione Informatica e docente nella Scuola Superiore della PA, che ha definito le prerogative e i limiti del Dipartimento della Funzione Pubblica e della Commissione stessa nel processo di informatizzazione di tutto il sistema.

Quindi si è arrivati a una approfondita discussione su che cosa sia uno standard, e si sono confrontate le diverse posizioni, tra chi ritiene che possano essere considerati standard solo quelli «di diritto», cioè codificati dagli appositi organismi internazionali, e chi considera standard anche le soluzioni non accettate ufficialmente, ma comunque adottate e rese comuni da un certo numero di fornitori e di utenti: si tratta dei cosiddetti «standard di fatto». Discussione non priva di fondamento a livello teorico, ma che sottintende altri problemi. Infatti la definizione degli standard da parte degli enti a ciò preposti non è basata solo su considerazioni di opportunità tecnica, ma è comunque influenza-

Conferenza con multimedia

Nell'ambito della Conferenza sugli standard per la PA si sono viste alcune applicazioni multimediali. Nelle sale dove si svolgevano le diverse sessioni erano installati eccellenti videoproiettori Sony, con un ben articolato sistema di regia, mentre all'esterno erano presenti, con una funzione soprattutto promozionale, alcuni PS/2 provvisti dell'applicazione AVC della stessa IBM. Un programma sviluppato da Jackson forniva informazioni sulla conferenza attraverso un sistema interattivo con monitor «touch-screen», che in alcuni casi poteva attivare anche il sistema audio: selezionando l'immagine di un relatore si poteva sentire un estratto del suo intervento. Meraviglia della tecnologia! Peccato che nessuno abbia pensato di installare un paio di questi sistemi in sala stampa: avrebbero facilitato il lavoro dei giornalisti, mentre così è stato solo un gadget divertente per gli intervalli tra le sessioni.

Ma l'uso meno corretto dei sistemi multimediali si è visto all'interno delle sessioni di lavoro. Tanto per incominciare le dimensioni della sala in cui si svolgevano le riunioni plenarie non si prestavano all'installazione di uno schermo adatto: un tempo l'Hotel Midas disponeva di un locale con il soffitto molto alto, ottimo per l'impiego di grandi schermi da proiezione. È stato ristrutturato e il soffitto è stato abbassato in misura eccessiva per le dimensioni della

sala, con il risultato di rendere l'atmosfera più opprimente (disagio degli spettatori - minore efficacia della comunicazione) e di rendere impossibile l'impiego di schermi da proiezione di proporzioni adeguate alle dimensioni della platea. È stato quindi installato uno schermo troppo piccolo, che per di più non sfruttava tutta la scarsa altezza disponibile. E una regia giocherellona inseriva le immagini degli oratori in «finestre» dello schermo, invece che utilizzarlo tutto, e faceva quindi mancare l'effetto di ingrandimento dell'immagine dell'oratore che è la ragione principale della proiezione. Il supporto visivo si rivelava quindi più un fattore di distrazione che un aiuto alla comunicazione, anche perché molte visualizzazioni preparate dagli oratori avevano scritte troppo piccole... In pratica, l'installazione era del tutto inutile per almeno metà della sala.

Così non va. I mezzi li abbiamo, cerchiamo di usarli bene. Non dovrebbe essere difficile partire dall'applicazione di qualche semplice regola: l'altezza di uno schermo non deve essere inferiore a dieci volte la distanza dell'ultima fila di sedie, la sua base deve essere più in alto delle teste degli spettatori della prima fila, in una visualizzazione non dovrebbero esserci più di otto righe di testo...

Banale? Forse. Ma indispensabile, se vogliamo che la multimedialità non diventi solo un costoso e inutile giocattolo.

Anche l'ortografia è uno standard

Ccitt: che parola è?

CCITT: senza dubbio è una sigla, per la precisione quella che identifica il Comitato Consultivo Internazionale Telegrafico e Telefonico, che si occupa degli standard di telecomunicazione per le reti pubbliche.

Questo semplice esempio rende l'idea dell'importanza di scrivere correttamente le sigle e gli acronimi, per facilitarne la comprensione ai lettori. L'ortografia di un nome può aiutare a identificare a prima vista la natura della parola: OS/2, per chi si occupa di informatica, è di primo acchitto il secondo sistema operativo dei PC dell'IBM, mentre occorre un attimo di più per identificare in Os 2 il sistema operativo dei Pc dell'Ibm, o dei P.C. dell'I.B.M. Provare per credere.

Da queste considerazioni sono nate delle norme ISO (International Organization for Standardisation) che prescrivono appunto che sigle e acronimi vanno scritti in tutte lettere maiuscole e senza punti: quindi si tratta di un vero e proprio standard, che sarebbe opportuno rispettare. Invece molte pubblicazioni italiane non seguono queste prescrizioni, e hanno regole interne che stabiliscono il contrario delle norme ISO (loro scrivono Iso...).

Naturalmente ci sono le eccezioni: quando l'acronimo stesso è stato codificato con lettere minuscole, o quando la sigla è di-

ventata di uso comune come un nome qualsiasi, è opportuno usare le minuscole (Fiat non significa più Fabbrica Italiana Automobili Torino).

Queste considerazioni sono nate proprio dalla lettura di opuscoli e comunicati stampa che giravano per la Conferenza sugli standard, scritti... fuori standard. Ma non è tutto: molti comunicati, scritti in italiano, riportavano le lettere accentate con l'apostrofo invece che con l'accento acuto o grave, come prescritto dall'ortografia della nostra lingua: così, piú, perchè, invece che così, piú, perchè. Si tratta di veri e propri errori d'ortografia, che un tempo i maestri di scuola avrebbero segnato con la matita blu. Fino a qualche anno fa l'uso era in parte giustificato, perché i primi sistemi di word processing e le vecchie stampanti disponevano di un set di caratteri ASCII (American Standard Code for Information Interchange) più limitato dell'attuale, che richiedeva operazioni di sostituzione di codici per ottenere segni non compresi nell'insieme americano. Ma dall'inizio degli anni '80 è stato adottato il set denominato ASCII esteso, che comprende ben 256 caratteri alfanumerici e semigrafici, fra cui tutti o quasi i caratteri speciali delle diverse lingue occidentali. Insomma, è uno standard, che comprende gli standard di diverse nazioni. Usiamolo!

in concorrenza tra loro per la definizione di uno Unix... unico.

Ancora Carobene, nel pomeriggio, ha condotto una sessione nella quale si sarebbe dovuto definire uno scenario di sinergie tra le esigenze della PA e le offerte dei fornitori. Ma anche qui non si è andati oltre una serie di affermazioni di principio e di conferma dei diversi punti di vista delle industrie.

E la stessa atmosfera ha dominato la terza giornata, aperta da Mario Murtula del Raggruppamento Sole 24 Ore — Jackson, che ha sottolineato l'evoluzione della domanda della PA: un passaggio dalla logica della spesa alla logica dell'efficacia, con la conseguente richiesta di sistemi aperti. Questo, ha detto Murtula, ha determinato un profondo cambiamento nell'impostazione dell'offerta, che non può più prospettare sistemi proprietari e isolati, ma deve studiare soluzioni su misura, aperte e integrabili in una logica di informatizzazione globale.

Giampio Bracchi, pro-rettore del Politecnico di Milano, ha approfondito il tema, sottolineando che la nuova impostazione non deve comportare l'abbandono dei traguardi già raggiunti dalle

ta dagli interessi delle grandi case costruttrici. Il problema è complicato dal fatto che all'interno di uno standard, che per principio dovrebbe essere utilizzato liberamente da tutti, possono celarsi soluzioni coperte da brevetti di singoli produttori, che in questo modo si troverebbero in una posizione di vantaggio nel controllo del mercato.

A questo punto si è scesi dalle grandi formulazioni alla considerazione di quella che dovrebbe essere la realtà dei sistemi aperti per eccellenza: il mondo Unix. E si è visto ancora una volta che Unix sarà anche il più aperto dei mondi, ma è anche il meno standard, il più frammentato, ed è quindi terreno di scontro tra le organizzazioni che detengono, per il solito meccanismo delle royalty, il controllo delle diverse soluzioni.

Sotto un certo aspetto, questa seconda giornata è stata la più utile per comprendere la realtà del mercato dell'informatica pubblica in Italia: da una parte la PA, con le sue esigenze di pianificazione espresse da Renzo Rovaris della Commissione Informatica, e con una frammentata e eterogenea dotazione di hardware e di software, illustrata da un puntuale intervento di Benito Carobene e Sergio Mello-Grand del raggruppamento Sole 24 Ore — Jackson. Dall'altra l'offerta di sistemi Unix, aperti per definizione, ma divisi in fazioni e correnti



Coffee break. Durante le maratone congressuali ogni tanto i partecipanti devono rificillarsi. Al centro Franco Marozza, vice direttore dell'ISTAT.

single amministrazioni, ma le deve inglobare in una piattaforma costituita dagli standard. Ma l'elemento fondamentale, ha detto Bracchi, è la revisione delle procedure amministrative che deve essere alla base del rinnovamento consentito dall'introduzione delle nuove tecnologie, secondo le previsioni della legge 241/90. Questo problema deve essere risolto all'interno della PA. Insomma, ha concluso Bracchi, il «cervello» del rinnovamento deve restare all'interno del sistema pubblico, mentre le «braccia» possono essere trovate all'esterno.

Fornitori: tutti d'accordo, ma...

A questo punto le «braccia» hanno risposto. Ma è stata una risposta deludente sotto molti aspetti, in qualche modo una non-risposta, dal momento che i rappresentanti di ben undici case non hanno fatto altro che confermare le rispettive impostazioni strategiche. L'elemento comune, ribadito in tutti i toni, è stata la disponibilità a collaborare con la PA sulla base dell'apertura dei sistemi e della conseguente adozione degli standard, sia ufficiali, sia di fatto. Que-



Informazioni multimediali alla Conferenza sugli standard a Roma, realizzate dalla Jackson su piattaforma IBM: tocca la faccia del ministro, e lui parla...

ste affermazioni sono state così concordi che è sembrato di cogliere, negli ultimi oratori, un certo imbarazzo a dover ripetere gli stessi concetti espressi da quelli che li avevano preceduti. Di fatto, una volta stabilita inequivocabilmente l'intenzione del «cliente» di procedere sulla strada dell'adozione degli standard, è difficile che un fornitore dica: non sono d'accordo.

In realtà sono emerse posizioni differenti, in molti casi addirittura opposte, tra quelli che hanno posto l'adesione agli standard come elemento essenziale della loro offerta, e quelli che continuano a difendere i sistemi proprietari, pur

definendoli aperti grazie all'implementazione degli standard.

Insomma, per quello che è sembrato di capire tra le diplomatiche sfumature del linguaggio congressuale, c'è un certo numero di produttori la cui offerta si prospetta come rigorosamente basata sugli standard: noi, dicono, costruiamo sistemi che non hanno niente di esclusivo, che garantiscono la completa interoperabilità con quelli forniti da altri; la nostra offerta si differenzia da quella dei concorrenti per il valore aggiunto in termini di soluzioni di sistema, di adesione alle esigenze del cliente, di progetto e di assistenza. Tra i fornitori che hanno adottato questa impostazione ci sono le società del gruppo Olivetti, che sottolineano i loro metodi di analisi e di soluzione dei problemi, basati sull'impiego di strumenti software particolarmente complessi e avanzati.

L'impostazione contraria è espressa, fra gli altri, da IBM. La «Real Casa» non rinuncia ai sistemi proprietari, anzi, continua a fondare su essi le proprie architetture. Tuttavia li apre agli standard, anzi, promuove l'adozione di standard comuni partecipando alle organizzazioni preposte alla normalizzazione (dove spesso propone le proprie soluzioni come standard da adottare...). Di fatto oggi i sistemi proprietari continuano a essere un po' meno aperti di quelli che nascono con gli standard come base di sviluppo, perché è necessario implementare gli standard su architetture che all'origine non sono create per lavorare in condizioni di interoperabilità con sistemi di altri costruttori. Insomma, è come studiare una lingua straniera: occorre un certo tempo per impadronirsi a fondo, come dimostra lo stato attuale dei sistemi IBM, ancora parzialmente aperti agli standard.

Il ruolo di integratori di sistemi è stato invece rivendicato dai fornitori di soluzioni non legate ad architetture hardware, come Datamat, Cap Gemini e le società del gruppo Finsiel. Queste ultime vedono l'adesione agli standard come uno strumento indispensabile per ga-

Perché a Milano la seconda Conferenza?

È stato annunciato che la seconda Conferenza sugli standard nella Pubblica Amministrazione si svolgerà a Milano in coincidenza con lo Smau.

Le ragioni di questa scelta possono essere comprensibili, anche considerando che è stato proprio Smau a fornire la macchina organizzativa per la prima conferenza, e che sarebbe semplice unificare in qualche modo Conferenza e Salone. E anche i fornitori, che per la maggior parte hanno le loro sedi al Nord, troverebbero più comoda una soluzione milanese.

Ma ci sono anche buoni motivi per opporsi a questa soluzione.

Primo: la Pubblica Amministrazione è, per antonomasia, una faccenda romana. Organizzare le prossime conferenze nella capitale significherebbe non subordinare le esigenze della domanda alla comodità per l'offerta.

Secondo: la Conferenza sugli standard non è uno dei tanti convegni, della durata di poche ore, che da sempre si svolgono nell'ambito dello Smau, e per i quali è facile trovare un ritaglio di tempo. È una manifestazione «pesante», che richiede una presenza assidua per giorni e giorni a esperti e giornalisti. Ai quali si porrebbe un

dilemma: seguire lo Smau o la Conferenza? Evidenti ragioni di... mercato imporrebbero anche a chi scrive queste note di dedicarsi soprattutto al salone e trascurare, almeno in parte, la Conferenza.

Terzo: la maggior parte dei partecipanti è costituita da dipendenti della Pubblica Amministrazione centrale, con sede a Roma. Sarebbe necessario mandarli tutti in missione a Milano. Cioè, mandare a Milano, in tempo di Smau e a spese dei cittadini, alcune centinaia di persone interessate all'informatica... Non c'è il rischio che un buon numero disertino le discussioni per visitare gli stand delle aziende?

Però l'idea di legare la Conferenza alla più grande manifestazione italiana del settore in sé non è sbagliata, anzi. Ma chi ha detto che il legame deva essere fisico e totale? Perché non aprire (è solo un esempio) la seconda Conferenza sugli standard a Roma, con una sessione speciale in collegamento audio-video con Smau, e continuare a Roma qualche tempo dopo, magari sempre in teleconferenza con Milano?

Che ne dice, dottor Scatassa? Non è stato proprio lei, poco tempo fa, a dire che è più facile far muovere le informazioni che le persone?

rantire la portatilità delle applicazioni e la protezione degli investimenti.

L'informatica individuale

Il quarto giorno (in tutto questo c'è qualcosa della Genesi, non vi sembra?) è stato dedicato all'informatica individuale. Argomento non secondario anche nell'ottica dell'informizzazione della PA, anche perché è sempre un individuo che siede davanti a una tastiera e un monitor quello che dialoga con un sistema informativo, di qualsiasi dimensione esso sia.

Informatica individuale significa anche automazione d'ufficio (incominciando dal word processing, che nessuno si sogna di installare su un mainframe), ed elaborazione locale sia in architetture client-server, sia in collegamento con grandi sistemi. È un terreno di scontro particolarmente acceso, anche per i grandi numeri che sottintende: quasi settanta milioni di personal computer installati nel mondo sono una realtà che nessuno può permettersi di trascurare.

Anche qui gli argomenti di discussione sono stati l'interoperabilità dei sistemi e la portatilità delle applicazioni, con in più il problema delle interfacce utente. Queste, secondo tutti gli intervenuti, devono tendere all'unificazione, non solo a livello di personal, ma anche nei sistemi più grandi.

Ecco quindi IBM sottolineare che OS/2 e il suo Presentation Manager nascono per integrare personal e mini in una sola architettura. Ovvio che Microsoft difenda Windows come la vera interfaccia potenzialmente comune ai diversi livelli, al punto che molti si chiedono quante siano le analogie tra i due sistemi, che presentano moltissimi elementi simili. Nessun elemento a livello software, risponde IBM, ma ambedue nascono sulla base delle specifiche del CUA (Common User Access), proposto da IBM come standard per tutti i sistemi dal personal al mainframe...

E X-Windows, che non è un prodotto di origine Microsoft, ma che dovrebbe portare Windows in ambiente Unix, dove lo mettiamo? E che cosa nascerà dall'accordo tra IBM e Apple, che prevede, fra l'altro, lo sviluppo di un'interfaccia comune? Fra l'altro c'è la novità di Apple, che è uscita dalla strenua difesa della propria diversità, annunciando un futuro sistema operativo che consentirà la protezione degli investimenti comunque effettuati, cioè l'impiego delle applicazioni già realizzate non solo per Macintosh, ma anche sotto Unix e OS/2.

L'impressione che si è ricavata da questa giornata è stata di una situazione tutt'altro che definita. Anzi, in piena evo-

Alla fine hanno detto...

Alla fine della conferenza abbiamo chiesto ad alcuni «addetti ai lavori» un giudizio conclusivo sulla manifestazione. Ecco le loro risposte.

Donato Limone, docente di Informatica giuridica all'Università di Camerino e membro della Commissione Informatica:

«La mia impressione è positiva, perché l'iniziativa è partita dalla domanda. Ma direi che né la domanda, né l'offerta sono state all'altezza dell'obiettivo. Nelle prossime edizioni bisognerà trovare temi specifici, «costringendo» a discuterli sia la domanda, sia l'offerta, invece che allargarsi a parlare di tutto, come naturalmente doveva succedere la prima volta. Bisogna formulare una serie di domande alle quali rispondere. Nella sessione coordinata da me, la domanda si è comportata come al solito: abbiamo fatto questo e quest'altro... Ma a noi interessa sapere se i loro sistemi sono aperti, se scambiano informazioni con altri enti, se offrono servizi... Le prossime conferenze dovranno essere pilotate su temi specifici».

Sergio Mello-Grand, direttore centrale strategie e sviluppo del Gruppo Editoriale Jackson:

«La nostra ambizione, come Raggruppamento Sole 24 Ore - Jackson, è di dare una mano al Dipartimento della Funzione Pubblica e di lanciare un messaggio ai privati, perché succeda come in America, dove il governo ha costituito la punta di diamante per introdurre il discorso dei sistemi aperti, che poi è stato recepito dalle grandi corporation. Pensiamo che aiutare il governo italiano ad essere lui stesso il

promotore della produttività e dell'efficienza significhi contribuire allo sviluppo di tutto il settore. Questa è stata la conferenza sugli standard per la Pubblica Amministrazione, ma non necessariamente solo per essa.

Per il futuro ci sarà sicuramente una conferenza annuale, che è un punto fermo, determinante anche per l'impatto verso l'esterno, ma dovremo avere anche una serie di interventi durante l'anno sulle singole materie tecniche».

Luciano Russi, docente alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e membro della Commissione Informatica:

«Questa è la prima volta che gli utenti parlano. Non hanno parlato molto e spero che il prossimo anno la comunicazione sarà più efficace, per esporre all'offerta quello che vuole la Pubblica Amministrazione. Forse la Conferenza del prossimo anno sarà molto più grande, perché il messaggio è arrivato solo a una parte degli interessati. La stampa ci sta aiutando perché il messaggio arrivi a tutti. L'anno prossimo penso che saremo almeno il doppio».

Benito Carobene, direttore editoriale Raggruppamento Sole 24 Ore - Jackson.

«La Conferenza è stata senz'altro un successo organizzativo. È stata un successo



perché, per quanto mi risulta, per la prima volta in Italia sono intervenuti allo stesso tavolo i rappresentanti ai massimi livelli di tutte le grandi case del mondo dell'informatica. È stata un successo per la presenza, rilevante quantitativamente e qualitativamente, di rappresentanti della Pubblica Amministrazione. Però i discorsi che si sono sentiti sono ancora discorsi molto vecchi. Se fossero stati nuovi probabilmente sarebbe stato inutile andare avanti su questa strada: questa è stata veramente la «prima» conferenza sugli standard. Questa strada interessa tutti, l'idea non è stata criticata da nessuno. Ma c'è moltissimo ancora da fare».

luzione, se non addirittura alle soglie di una rivoluzione. Comunque, tutti sono d'accordo nel ritenere che l'interfaccia utente deve costituire un elemento non solo di uniformità tra diversi ambienti elaborativi e a diversi livelli, ma deve rimanere il più possibile inalterata anche in presenza di mutamenti negli standard sottostanti e di evoluzioni del software, per facilitare il progresso delle applicazioni senza richiedere cambiamenti nel modo di operare degli addetti.

Il quinto giorno

L'ultimo giorno della conferenza si è aperto all'insegna della telematica, vista non più come qualcosa di aggiunto alle applicazioni dell'Information Technology, ma come una parte integrante dei sistemi informativi a qualsiasi livello. L'introduzione di Maurizio Italo Balla, capo del Dipartimento per l'informatica e la statistica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata fortemente cri-



Sessione pomeridiana sui sistemi operativi per l'informatica individuale. Secondo Microsoft, il migliore è Windows...

tica verso l'attuale impostazione dei servizi telematici in Italia. C'è una frammentazione dei sistemi di comunicazione, ha detto Balla, che rende difficile e complicato quello che dovrebbe essere facile e semplice, con la conseguenza che le informazioni non circolano come potrebbero e dovrebbero. Standard differenti, reti diverse, reti proprietarie... mentre collegarsi ai servizi telematici dovrebbe essere semplice come oggi è la connessione alla rete telefonica, che non comporta problemi per l'utente: basta comporre un numero per collegarsi con qualsiasi altro abbonato ai servizi telefonici in qualsiasi angolo del mondo. Tecnicamente la stessa cosa è possibile per trasmettere e ricevere dati, perché non realizzarla? Perché, ha risposto l'oratore, a qualcuno non conviene... Una cosa è certa, ha concluso, non si può lasciare all'utente l'onere (sia in senso tecnico che amministrativo) di interfacciarsi ai servizi che è necessario distribuire.

Poi Gesualdo Le Moli del Politecnico di Milano ha tracciato le linee dell'evoluzione della telematica negli ultimi anni,

mettendo in evidenza il ruolo delle telecomunicazioni nello sviluppo dei sistemi informativi. Quindi è stata la volta della Sip, che ha illustrato le sue reti di trasmissione di dati, senza tuttavia aggiungere nulla che non fosse già ampiamente conosciuto.

La coincidenza della discussione della Legge Finanziaria ha evitato l'intervento di un paio di ministri, sicché la conferenza si è chiusa con le conclusioni, tratte da Enore Deotto e Giancarlo Lizzeri di Smau per l'offerta e da Giancarlo Scatassa per la Pubblica Amministrazione.

L'offerta, ha detto Lizzeri, ha avuto uno spazio forse eccessivo in questa prima conferenza, la domanda troppo poco. Troppo marketing, rivolto a persone che non erano qui per comperare, troppo poca la discussione di problemi veri. Troppe ostriche freschissime e caviale di prima qualità, mentre avremmo voluto sentir parlare di pane, salame e piatti di spaghetti. Comunque l'offerta, salvo qualche inevitabile caduta, ha esposto linee evolutive, scenari e prospettive di grande interesse, mentre una domanda attenta e esigente costituisce il miglior partner per un'offerta che non può più vivere di inerzia e di rapporti privilegiati.

La conferenza è stata un successo, ha concluso Scatassa, perché siamo riusciti a coinvolgere centinaia di persone, appartenenti alla Pubblica Amministrazione, in un'operazione che solo quattro anni fa sarebbe sembrata pazzesca. Queste persone hanno ascoltato, hanno capito, hanno discusso. Insomma, ha detto il presidente della Commissione Informatica, abbiamo incominciato a costruire una cultura dell'informatica nella PA, la domanda ha incominciato a dialogare con l'offerta, e questo è il risultato più importante.

Poi l'ultima «colazione di lavoro» e tutti a casa.

MB



Cerchi qualcuno? Dillo al computer... sperando che il ricercato lo guardi!

C'è anche un manuale

La Comunità Europea, dopo una lunga e travagliata gestazione, ha preparato un manuale per facilitare le scelte degli addetti all'acquisto di sistemi aperti. Si chiama EPHOS (European Handbook for Open Systems) ed è stato illustrato alla Conferenza in una concitata relazione di Paola Bucciarelli della Commissione delle Comunità Europee.

EPHOS (o EPHOS? — vedi riquadro sull'ortografia...) costituisce una vera e propria guida agli standard. Dal momento che è stato realizzato come punto di incontro tra le offerte del mercato e le esigenze di normalizzazione delle pubbliche amministrazioni dei paesi della Comunità. È stato impostato tenendo presenti solo le specifiche di facciata ed evitando accuratamente tutti i discorsi tecnici che sono alla base delle diverse norme, perché si è pensato che gli addetti agli acquisti di solito sono burocrati, non tecnici. L'idea non convince del tutto: se mai qualcuno di questi burocrati ne capisse, o volesse capirne, un po' di più?

Comunque parleremo di EPHOS non appena sarà disponibile la versione italiana, che dovrebbe essere in corso di preparazione mentre questo numero di MCmicrocomputer è in edicola.



A Joystick Technologies Inc. Co.

Made in U.S.A. **N°1 NEGLI U.S.A.**
MANUALI E SOFTWARE IN ITALIANO

ROLLERMOUSE



- SERIALE
- PS/2
- MAC/APPLE
- AMIGA



GAMECARD

- AUTOMATIC
- AUTOMATIC MCA
- MICRO CHANNEL

FLIGHTSTICK



MACH II



MACH I



MACH III

MACH I PLUS

RANZAZZO spa
Via G.B. Lulli 20/40
Palermo

RANZAZZO spa
Via Ghibellina 32
Messina

RANZAZZO spa
Via M. Stabile 160/A
Palermo

ROSSI COMPUTERS snc
Corso Nizza 42
Cuneo

65 PIELLE di Paoletti & C. srl
Via Martiri della
Resistenza 87/bis
Ancona

SUPERGAMES sas
Via Vitruvio 37
Milano

VIDEO GAMES
Via dei Mille 17
Sassari

PRESSO I SEGUENTI RIVENDITORI:

ABM COMPUTERS srl
Piazza de Ferrari 2R
Genova

ALEX COMPUTER srl
Corso Francia 333/A
Torino

AZETA srl
Via Garfana 140
Catania

COMPUTER POINT sas
Via Roma 63
Padova

COMPUTING NEWS snc
Via Marco Polo 40/E
Torino

FULLINFORMATICA sas
Via Pinelli 46
Torino

Grande Emporio
STERLINO snc
Via Muri 75A - Bologna

HOME COMPUTER
Viale delle Alpi 60C/D/E
Palermo

IDEASOFT snc
Via Vespucci 9/8
Pisa

IL COMPUTER
Via Colombe 216
Lido di Camaiore (LU)

LA LANTERNIANA spa
Via Carducci 35
Loc. La Fontina
Ghezziato (PI)

NAZARIO COMPUTER
Via S. Simeone 15
Siracusa

NIWA HARD & SOFT
Via Bonanno 23
Siracusa

PER GIOCO snc
Via S. Prospero 1
Milano

RANZAZZO spa
Largo dei Vespi 13
Catania

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA IN ITALIA:

CTO S.p.A.
Via Piemonte, 7/ F
40069 Zola Predosa (Bologna)
Tel. 051/ 753133
Fax 051/ 753418



URANIA NELCOM s.r.l. SEMPRE DI PIÙ ... I MIGLIORI

CONCESSIONARIO e
CENTRO ASSISTENZA TECNICA AUTORIZZATO **NEC** ITALIA s.r.l.

NUOVI MONITOR NEC MULTISYNC "SCHERMO PIATTO e FULL SCHERMO" a norme SWEDAC MPRII

NEC 2A 14"	800x600	0,31	+	SCHEDA GRAFICA TS. 1024x768	1 Mb	L. 910.000
NEC 3FG 15"	1024x768	0,28	+	SCHEDA GRAFICA TS. 1024x768	1 Mb	L. 1.350.000
NEC 4FG 15"	1024x768	0,28	+	SCHEDA GRAFICA TS. 1024x768	1 Mb	L. 1.850.000
NEC 5FG 17"	1280x1024	0,28	+	SCHEDA GRAFICA T.I. 1280x1024	2 Mb	L. 5.700.000

A MAGAZZINO - AL GIUSTO PREZZO - TUTTE LE PERIFERICHE NEC, TELEFONATECI PER:

Stampanti NEC 24 Aghi Risoluzione grafica 360x360 - mod. P20/P30 - P60/P70 - P90

LASER NEC 6ppm mod. S60P - P = (Postscript)

TRASFERIMENTO TERMICO NEC mod. COLORMATE PS Postscript per STAMPE a COLORI

PERSONAL COMPUTER REALIZZATI CON PIASTRE MADRI ORIGINALI
AMI (AMERICAN MEGATREND INC) o **TEXAS INSTRUMENTS**

e composti con:

**FD TEAC - HD QUATUM, MAXTOR, RODIME - CONTROLLER SCSI ADAPTEC
MOUSE LOGITECH - TASTIERE CHERRY**

URY 25SX/44 DESK TOP 220W
M.B. AMI 386SX/25 MHz - Con 32Kb C.M. - Con 4MBs/
80ns + 1 FD 3"1/2, 1.44Mb + 1 HD 44MBs 17ms - Con
32Kb C.M. + VGA 1024x768 con 1Mb + 2 RS232 e 1 P.P.
+ **MULTISYNC NEC 3FG** + Stampante NEC P70 COLORE
+ MOUSE + DOS 5.0 ITALIANO **L. 5.150.000**

URY 486/210S TOWER 240W
M.B. AMI 486/33MHz - Con 64Kb C.M. - Con 8MBs/70ns
+ 1 FD 3"1/2, 1.44Kb + 1 HD 210MBs SCSI 15ms + VGA
1024x768 con 1MBs + 2 RS232 e 1 P.P. + **MULTISYNC
NEC 4FG** + Stampante NEC P70 COLORE + MOUSE +
DOS 5.0 e QEMM r. 6.0 **L. 9.600.000**

URY 33/105S TOWER 240W
M.B. AMI 386/33MHz (Trasf. in 486/33MH7) - Con 64Kb
C.M. - Con 8MBs/70ns + 1 FD 3"1/2, 1.44Kb + 1 HD SCSI
105MBs 15ms + VGA 1024x768 con 1MBs + 2 RS232 e
1 P.P. + **MULTISYNC NEC 3FG** + Stampante NEC P70
COLORE + MOUSE + DOS 5.0 ITALIANO e QEMM 386
r. 6.0 **L. 8.300.000**

URY 486/E210S EISA TOWER 240W
M.B. AMI 486/33MHz - Con 128Kb C.M. - Con 8MBs/70ns
+ 1 FD 3"1/2 1.44Mb + 1 HD 210MBs SCSI 15 ms + VGA
1024x678 con 1MBs + 2 RS232 e 1 P.P. + **MULTISYNC
NEC 4FG** + Stampante NEC P90 (Colore/400CPS) +
MOUSE + DOS 5.0 ITALIANO e QEMM 386 r. 6.0 **L. 13.800.000**

CHIEDETECI LA VOSTRA CONFIGURAZIONE - VI FAREMO IL VOSTRO PERSONAL SU MISURA
ECONOMIZZERETE

**GARANZIA 12 MESI FRANCO NOSTRO LABORATORIO DI TORINO - PREZZI IVA ESCLUSA
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO SPEDIZIONI GRATUITE IN TUTTA ITALIA**

Le marche citate hanno il marchio registrato

Corso Casale, 120 - 10132 TORINO - Tel. 011/81.93.193 (4 linee r.a.) - Fax 011/81.93.38.77

Aperti anche al Sabato

Punti qualificati di vendita:

ABM - Mondovì - Tel. (0174) 55.18.95
BC DIDA - Genova - Tel. (010) 362.09.65

LA LANTERIANA - Pisa - Tel. (050) 87.94.91
I.D.C. - Napoli - Tel. (081) 714.19.94
SISTEX S.p.A. - Genova - Tel. (010) 81.89.11